

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore » 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

di PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

di STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

di ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LE OPEROSE GIORNATE DELLA SETTIMANA DI STUDIO

La parola del S. Padre

Il Santo Padre ricevette martedì scorso, 22 dicembre, in speciale audienza, i partecipanti alla IV Settimana nazionale di studio delle Associazioni Universitarie dell'Azione Cattolica Italiana, in numero di circa 150. Con gli studenti erano i Consigli Superiori delle due Associazioni Universitarie, maschili e femminili, con il presidente della prima dott. Righetti e della seconda signorina Gotelli l'Assistente centrale delle Universitarie Mons. Coffano, Mons. Silvani, Assistente delle Universitarie romane e i professori del Corso: S. E. Mons. Ruffini, Mons. Sargolini, Don Padovani, Prof. Palmieri, dott. Gonella, prof. La Pira, prof. Mazzantini, prof. Zanotti.

Sua Santità, prendendo lo spunto dal fatto che l'udienza si svolgeva in ora tarda e dopo una certa attesa, diceva anzitutto ai presenti che ringraziava la Divina Bontà e si congratulava con quei diletti figli per l'alto di pazienza compiuto. Esso sarà oltremodo meritorio e l'Idio saprà rinequie tanta generosità secondo la profezia sicurissima: «Patientia enim vobis necessaria est, ut, voluntatem Dei facientes, reperietis repromissionem».

E' la stessa pazienza che fa confidare che tutte le promesse verranno mantenute; anche dunque quella pazienza sarà ripagata col mantenimento delle divine promesse. E se tale spirito di cristiana pazienza, che è spirito di fermezza, di energia interiore e di resistenza alle forze eventualmente avverse che potrebbero affacciarsi sul cammino, sarà sempre vigile e pronto, il cammino stesso sarà facile e tale rimarrà durante tutta la vita: quella vita che sta ancora tutta davanti a quei giovani, giacché è il loro avvenire.

La settimana di studio

Chi ha seguito — continua Sua Santità — molto da vicino quella «Settimana di studi» dice che essa è stata una bella settimana. Il numero dei frequentatori, intanto, era stato notevolissimo. Ed anche il Santo Padre aveva seguito e studiato un po', come Glielo permettevano le Sue occupazioni, quel loro programma scarso — se si vuole, ma eccellente, forte, come una impalcatura solidissima — se mancava la carne c'erano le ossa e ossa forti e robuste: un programma pieno di elementi e di promesse di vita. Egli perciò voleva felicitarsi sinceramente con quei Suoi figli per quella «Settimana», che essi avevano allora allora celebrata e terminata. E la Sua congratulazione era non solo per il contenuto degli studi fatti, ma anche per il modo con cui avevano seguito il programma proposto, sotto la guida di così valenti professori, così buoni e così generosi alle cui fatiche e larghezza di sapere quei giovani avevano tanto bene corrisposto.

Una nota particolarmente felice — proseguiva l'Augusto Pontefice — aveva dominato la «Settimana»: ed era uno spirito di grande serenità. Egli si diceva lietissimo di quella constatazione, perché, prima di tutto, la serenità dello spirito è la migliore disposizione perché la verità possa entrare nello spirito e possa trovarsi a suo agio. E

giacché quando c'è questo tesoro della serenità interna dello spirito perché lo spirito veda quello che c'è bisogno di vedere, quando c'è dunque la serenità dell'animo, allora si può dire che non vi sono più e non vi possono più essere né nubi, né oscurità, né tenebre nella vita.

Questo, del resto, aveva detto in un modo perfetto Nostro Signore: «Se il tuo occhio è limpido, e lucido, tutto intorno a te sarà limpido e lucido». Quindi se la serenità è nello spirito, la vita sarà tutta serena.

L'augurio del Padre

Sua Santità aggiungeva di non sapere quale migliore augurio fare a quei carissimi figli, a quelle carissime figlie in un momento, così adatto e così bello per gli auguri, come all'avvicinarsi delle sante Feste Natalizie, e nel quale la tradizione, e fa bene, fa scambiare paterni e cristiani auguri, quando, rinnovandosi l'anno e il ciclo del tempo, le feste natalizie ci ricordano

la innozione e rinnovazione del mondo, specie poi quando si tratta di auguri fatti in spirito di fede e in spirito cristiano, che rinnova l'amicizia e il desiderio di bene per noi stessi e per tutto quello che ci è caro. L'augurio Suo era questo, e non sapeva esservene un altro, che quella serenità che li aveva accompagnati in quella «Settimana» non li abbandonò, come non li aveva mai abbandonati anche quando le nubi erano all'orizzonte, anche quando la tempesta faceva sentire la sua voce. Quella serenità così profonda sempre accompagni quei giovani: quale serenità che risponde così bene del resto, alla loro bella età alla loro condizione, alle loro anime. E lo spirito di fede che tutto rinnova solleva ad altezze meravigliose, il sentimento fatto di luce terrena e celeste insieme, sia sempre con quegli amatissimi figli — tale ancora l'augurio del Padre — e splenda sempre nell'animo loro e con esso splendano altresì, immanchevole compagnia, la pace di Cristo, l'amo-

re di Cristo, quell'amore che li fa così devoti figli anche nel Vicario di Cristo, conseguibili sempre più della loro missione ed elevazione: quelle di lavorare all'apostolato per il Regno di Cristo, per l'onore di Cristo, per la dilatazione sempre più ampia ed intensa del suo regno.

«Che questa serenità, questa pace, concludeva il Santo Padre, questi santi amori siano sempre con voi, con tutti gli altri tesori che la generosità di Dio versa su di voi, e siano sempre più sentite, apprezzate e gustate nella vostra vita».

La Benedizione

Sua Santità passava poi a dire che la Benedizione Apostolica, che si accingeva ad impartire, intendeva che giungesse, oltre che ai presenti a quella audienza, anzitutto ai loro amici lontani, compagni di università cristiana e cattolica, che con essi vivono e con essi operano nell'amore di Cristo, e poi anche a quelli che con quei diletti figli condividono

soltanto il luogo, la dimora della università. A tutti: «iis qui sunt prope, iis qui sunt procul», a tutti voleva andare la benedizione paterna: ai lontani perché si avvicinino alle fonti della vita, ai vicini perché ad esse sempre più e meglio si accostino.

La Benedizione del Padre andava poi a tutto ciò che quei figli, quelle dilette figlie recavano nel pensiero e nel cuore: alle loro case e parentele, ai loro studi, alle loro aspirazioni, ai loro desideri di bene, ai propositi e ai progetti. E se anche non tutti di quest'ultimi verranno a maturarsi poco conta, purché tutti siano per il bene, per la carità, perché del sacro fermento della vita vera, illuminati appieno dagli splendori di Dio.

Impartita la Benedizione Apostolica il Santo Padre discendeva dal Trono e ritornava nei Suoi appartamenti mentre una vibrante manifestazione di affetto filiale Lo salutava.

La cronaca delle giornate romane

Fin dalle prime ore pomeridiane di mercoledì 16 giungono i primi gruppi dei partecipanti alla settimana, accolti fraternamente dai compagni romani, che entrano subito nelle loro funzioni di guide e di... portabagagli. Gli arrivi si protraggono fino alla tarda serata e al primo mattino del giorno 17: ma né il singolare aspetto di Roma notturna, né le umide sensazioni della nebbia mattinata riescono a smorzare le prime rumorose e calde manifestazioni dell'antica amicizia. Amici vecchi e nuovi, amici che tornano colla gioia e col fervore della «settimana», amici nuovi che per la prima volta si accingono a vivere una di queste nostre così belle manifestazioni: per tutti, fin dai primi istanti, si crea quell'atmosfera che unisce e affratella. Sono quasi duecento i partecipanti e rappresentano tutte le associazioni universitarie d'Italia.

L'inaugurazione

La settimana di studio ha inizio ai piedi dell'altare il mattino di giovedì 17 con la S. Messa celebrata nella Chiesa di S. Agostino dal Rev. Mons. Pietro Coffano, Assistente dell'Associazione femminili, che ha parlato ai convenuti del valore religioso della Settimana.

La partecipazione di tutti i presenti alla Mensa Divina, rinnovata ogni giorno darà, in ogni momento, il tono e la caratteristica fondamentale ai lavori della Settimana.

Nel Salone della Associazione Romana sono riuniti alle 10.30 i partecipanti: ad essi rivolge il saluto degli amici di Roma il Presidente Ciro Galassi. Il Dott. Igino Righetti Presidente Centrale delle Associazioni di A. C. tra Universitari dichiara quindi aperti i lavori della Settimana. Viene inviato, tra vivissimi applausi ed acclamazioni, un fervido telegramma d'omaggio al S. Padre.

Un telegramma viene pure inviato alla Signa Gotelli, Presidente Centrale delle Universitarie Cattoliche, forzatamente assente dalle prime giornate.

Le lezioni di studio hanno immediatamente inizio con una Prolusione di Guido Gonella, Direttore di «Studium» su il compito intellettuale degli Universitari cattolici, tenuta nel Salone della Associazione Romana alla presenza di parecchie personalità del mondo cattolico ed ecclesiastico.

Dopo aver osservato come il compito primo delle Associazioni Universitarie sia la formazione intellettuale, il dott. Gonella esamina le caratteristiche culturali della Università, che mira al tecnicismo scientifico e all'intellettualismo; determina poi la posizione dell'Universitario cattolico di fronte

all'Università, posizione che deve essere integrativa e correttiva della cultura universitaria. Nella parte centrale della lezione l'oratore chiarisce in modo definitivo e completo i caratteri dell'attività intellettuale degli Universitari cattolici: essa è anzitutto una attività sociaria, che pone la religiosità a fondamento della vita scientifica e della cultura; oggetto dello studio degli universitari cattolici è perciò la religione stessa, e, nello specifico campo delle Facoltà universitarie, l'affermazione del pensiero cattolico. I mezzi di questa nostra attività intellettuale sono l'abito critico e l'anticonformismo intellettuale, guidati dalla disciplina e da un vivo sentimento della nostra vocazione intellettuale. La nostra attività di cultura — conclude la relazione — è una vera milizia intellettuale e della milizia ha i fondamentali caratteri di fedeltà all'idea e di passione per la verità!

La Prolusione — della quale abbiamo già dato nello scorso numero la parte centrale — venne vivamente applaudita e trovò un uditorio attento e preparato.

Dopo il lieto intervallo del pasto, i convenuti dedicano la maggior parte del pomeriggio alla visita della città, con la guida dei compagni romani, mentre ha luogo anche una breve adunanza per le comunicazioni ai presidenti.

La prima giornata si chiude nella suggestiva penombra della Chiesa di S. Maria in Via Lata con una breve funzione religiosa, officiata dal Rev. Mons. Silvani, Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Femminile Romana, il quale parla anche brevemente ed efficacemente ai convenuti.

La S. Messa che apre il secondo giorno è celebrata dal Rev. Mons. Silvani, all'altare di S. Domenico nella chiesa di S. Maria sopra Minerva: il celebrante ha parlato dell'aiuto che la Vergine può dare al nostro studio.

La prima lezione è tenuta dal Rev. Don Vincenzo Padovani, della Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici su «Il catechismo e l'Università».

Il Catechismo e l'università

Non è antinomia — egli dice — prospettare questi due termini. L'indirizzo degli studi universitari è essenzialmente antropocentrico, una divisione tra il divino e l'umano. Quindi, giacché la verità religiosa esiste, bisogna cercarla e volerla non attenderla passivamente, conviene indagarla in ogni suo aspetto, soprattutto dogmatico e storico. Il

Catechismo è come il corso istituzionale di Religione; è di fronte alla superiore cultura teologica una necessità, come le istituzioni delle varie parti del diritto. Nel Catechismo si mettono in forma organica quei postulati che, partendo dalle verità naturali e rivelate, sono la sintesi della dottrina cristiana e cattolica.

Venendo a constatazioni pratiche, si rivela la diffusa ignoranza su l'essenza delle più fondamentali questioni religiose. Purtroppo, limitando la propria cultura religiosa a ciò che s'apprende da fanciullo, si resta in questo campo un semplice primario, non si approfondisce il problema religioso, perché non si capisce il valore di una soluzione del genere, quando è più facile vivere senza Dio e senza Chiesa nel mondo.

Quindi, mancando una proporzionata cultura religiosa, il giovane si espone alle crisi della fede. Ma facendo un po' di esame clinico delle apostasie, si riscontra che prima dell'apologia, occorre una organica esposizione del dogma cattolico nelle sue ispirazioni e nelle sue conseguenze di vita. Iniziare il dogma vissuto, per mantenere nel giovane l'atmosfera densa di forza soprannaturale, o far rifiorire una fede illanguita o perduta.

E soprattutto far barriera all'invasione del dubbio, imponendosi quei sacrifici che altri rifiutano o condizionano. Per difendersi ed espandersi spiritualmente, l'Universitario si serve del suo Catechismo vissuto. Quindi il Catechismo porta una espressione unitaria religiosa; la religione diventa la forma più compiuta della personalità umana.

Una volta compreso il valore personale della religione è necessario curarne lo sviluppo. L'impovertimento, l'anemia sono tanto più colpevoli in quanto dipendono, alle volte, da leggerezza, da pigrizia coscientemente accettate. Si giunge all'indifferenza pratica, allo stato di dubbio.

Ecco il principio del dissolvimento per la separazione tra teoria e pratica, perché si taglia la propria anima dalle fonti vive della religione: pratica sacramentale, preghiera liturgica e individuale, opere di apostolato. Non conviene peccare contro la Luce, per una ignoranza voluta, o supinamente accettata.

V'è un compito tutto speciale per i dirigenti nostri: una formazione non soltanto personale, ma sociale, quanto alla sapienza, virtù intellettuale e morale ad un tempo. Nella Università s'incontra una concezione filosofica che ha identificato il cattolicesimo con la filosofia delle scuole, si rifiuta di riconoscere la dottrina cattolica, specialmente nella sua formulazione dogmatica, come una forza viva del pen-

siero moderno. Gli Universitari Cattolici devono evitare e l'inerzia e il considerarsi inefficaci. Davanti ai capiscuola di una spiritualità filosofica e teosofica inquietante, si concentrano le opere d'intelligenza e di esempio su l'indirizzo teocentrico; accettando il patrimonio dogmatico della Chiesa, com'è nel Catechismo, si diventa dei novelli facitori della Verità immutabile.

Il Catecumenato, fino al secolo VI, tra le altre forme catechetiche, liturgiche, formative, conteneva la tradizione e la redditio symboli; con la prima, si curava che il catecumenato imparasse le formule dogmatiche; con la seconda, se ne controllava, come ad esame, il profitto. Il simbolo è stato consegnato ad ogni cristiano; ogni battezzato deve dare testimonianza di conoscerlo e di vivere in conformità di esso. E' un continuo aumento di conoscenza e di pratica, quasi a rendere più significativo il voto di S. Vincenzo di Lerino, circa il deposito della fede conosciuto e praticato in relazione ai bisogni dei tempi: «Crescat igitur et multum vehementerque proficiat».

Alla fine della applaudita lezione ha luogo anche una breve discussione alla quale partecipano Golzio (Torino), Grassi (Napoli), Garrasio (Torino), Rattin (Modena), Mantovani (Roma), Pennisi (Padova), Signora (Venezia), Signa Bertocchi (Genova), Giusti (Siena), ed altri.

Ha luogo quindi una adunanza per la discussione dei problemi relativi all'attività Missionaria, al Segretariato Artistico, al Segretariato per la gioiardia. Sull'attività missionaria parla Don Sensi. Segue una viva discussione alla quale partecipano molti dei presenti. Le conclusioni di questa adunanza daranno le direttive per l'attività di questi tre fondamentali segretariati delle nostre Associazioni.

Nel pomeriggio hanno luogo le riunioni in sedi separate per le varie facoltà: si è voluto questa volta dare a queste adunanze carattere esemplificativo per il funzionamento dei Gruppi di studio di Facoltà. Ogni dirigente ha quindi avuto modo di constatare come deve attuarsi un gruppo di studio.

Il valore della norma giuridica imperativa

Per i soci di giurisprudenza ha tenuto una relazione il dott. Silvio Golzio, Presidente dell'Associazione di Torino, su «Il Valore della norma giuridica imperativa». Il relatore precisato che il termine «valore» non è usato nel senso di efficacia pratica cioè di valore tecnico della norma ma nel senso di validità

della forza obbligatoria della norma, formula il problema da trattare in questi termini: «A quali condizioni, in quale misura la regola giuridica esistente e conforme al bene comune si impone nei rispetti del soggetto?».

Il relatore dichiara di svolgere il tema per trarne esempio della fecondità del principio e del concetto di diritto che è stato svolto nei gruppi di studio dell'anno scorso.

Già posto affronta la difficoltà pregiudiziale che si oppone alla formulazione di questo concetto, quella cioè che risulta dalla concezione del positivismo giuridico. L'ostacolo si supera considerando che, se la regola giuridica è considerata solo come un fatto — norma delle esigenze della solidarietà sociale — essa non avrebbe altra forza obbligatoria che rispetto alla posizione dei soggetti obbedienti o disubbedienti; si verrebbe così ad infirmare l'ordine giuridico stesso.

Per sfuggire questa difficoltà i seguaci della scuola citata riducono, in ultima analisi, tutto il valore della norma al meccanismo di costrizione che la tutela — come si vede, così inteso il carattere obbligatorio della norma dipende esclusivamente dalla sua forza costrittiva e il soggetto obbedirà solo se la sanzione è presente e potente.

Il relatore constata che ad analoghe conclusioni si cade dalle premesse del sistema giuridico della filosofia kantiana. Richiama il concetto di diritto che i gruppi di studio hanno sviluppato lo scorso anno e fa risalire come l'ordine giuridico non sussiste se non in quanto esiste un ordine morale. Precisa il carattere specifico dell'ordine giuridico e cioè il «bonum commune». Infine accenna alle norme giuridiche disponenti oltre o diversamente dalla morale, e osserva che la legge morale, in tal caso, non riconosce valore obbligatorio alla norma in sé, ma alla sanzione di cui questa norma è rivestita. Conclude accennando come le parole del S. Padre nell'Enciclica «Quoad anno», nelle quali bene si precisano i rapporti tra l'ordine morale e l'ordine economico, si possano estendere ai rapporti della morale, col diritto, e come solo su questa base il diritto rispetti le contingenti necessità sociali e le universali necessità del giusto.

Segue una animata discussione, nella quale vengono trattati anche i problemi dell'organizzazione dei Gruppi di studio. Rispondono a tutti il Relatore e il Presidente Centrale, Righetti.

Per la facoltà di Scienze il Rev. Ing. Landucci di Roma tenne una brillante e interessantissima relazione su «La crisi della fisica moderna». La Relazione aveva carattere introduttivo per il funzionamento dei Gruppi di Studio scientifici e verrà data da Azione Fucina nella pagina degli schemi. Anche qui seguì una animata discussione.

Per la facoltà di Lettere e Filosofia riferì la Signa Dott. Fabia Gatti, di Trieste, su L'insegnamento della Pedagogia.

L'insegnamento della pedagogia

Il problema centrale della moderna pedagogia — comincia la relazione — è la ricerca di principi fondamentali, filosofici, da cui le dottrine pedagogiche possono trarre logico svolgimento, e, nel medesimo tempo una critica della legittimità di questa stessa ricerca.

G. Gentile, circa vent'anni or sono, impostò in questo modo il problema della pedagogia opponendo la propria «Pedagogia come scienza filosofica», alla pedagogia sperimentale, pratica, dei positivisti.

Il positivismo aveva negato alla pedagogia principi filosofici negando a priori alla mente la possibilità di conoscerli e negando poi anche l'utilità delle loro conoscenza specie in un campo in cui pratica e buon senso sembravano sufficienti alla soluzione di ogni problema.

A questa posizione agnostica e scettica si oppone l'idealismo giungendo a delle conclusioni diametralmente opposte. Lo spirito universale nella

LA CRONACA DELLE GIORNATE ROMANE DI STUDIO

scuola si manifesta nel modo più compiuto di soggetto ed oggetto, maestro e scolaro, uniti in quel mirabile e misterioso atto che dovrebbe chiamarsi autoeducazione. Educazione e perfezione di se stesso in vista di un fine superiore: lo stato.

Un esame accurato ci porta a concludere che entrambe le dottrine cercano di risolvere « il problema » della pedagogia rifacendosi all'antinomia di natura e di spirito posta da E. Kant a base della conoscenza.

E non essendo un problema antinomico solubile, già per definizione, idealismo e positivismo, per costruire una dottrina, sono stati costretti a mutilare uno dei due termini. Così il primo riducendo la natura a spirito ha identificato pedagogia, e filosofia, ed il secondo riducendo lo spirito a natura ha identificato pedagogia e didattica.

Il problema della pedagogia, non solo, ma tutto il problema della conoscenza e tutta la filosofia, non saranno minacciati da alcuna antinomia che peralizi il loro logico svolgimento se alla considerazione naturale dell'uomo (inteso come natura e spirito) accompagneremo quella soprannaturale di cui è evidente compimento. Ed è di qui che dovrà prender le mosse la nostra pedagogia.

La bella lezione è vivamente applaudita.

Segue una interessante discussione.

Le altre lezioni

La riunione per i soci di Medicina venne tenuta, per ragioni organizzative, nel pomeriggio di domenica 20: riferì il Rev. Mons. Reverberi, libero docente di Biologia alla R. Università di Roma, su « I fattori biologici della immortalità somatica ». La dottrina, che aveva carattere profondamente scientifico, interessò vivamente gli intervenuti, che si soffermarono a lungo in animate discussioni. Anche di questa relazione verrà data notizia nella pagina degli schemi di Azione Fucina.

Nello stesso pomeriggio ebbe luogo la seconda lezione del corso di religione. S. E. Mons. Ruffini, Segretario della S. Congregazione degli studi ha parlato sul tema: « Come un giovane universitario ha da studiare la lingua di N. S. Gesù Cristo ».

Mons. Ruffini ha parlato dell'ambiente storico della comparsa di Gesù, dalle fonti canoniche, cristiane e non cristiane della sua storia, dell'ambiente evangelico. Ha concluso parlando del miracolo e facendo alcuni esempi di analisi evangelica.

La lezione è vivamente applaudita.

All'altare di San Roberto Bellarmio nella Chiesa di S. Ignazio si apre la terza giornata: la S. Messa viene celebrata dal P. Borsieri già assistente delle universitarie il quale parla su la carità.

Nella mattina ebbero luogo due lezioni, nella prima il prof. Palmieri dell'Università di Napoli parlò su *L'importanza dei principi filosofici per la scienza*.

Necessità di principi filosofici per la scienza

Il prof. Palmieri, cominciando, dichiara di non essere un filosofo, ma un biologo, il che può dare maggior valore alla sua relazione. Quindi entra subito in tema accennando ai vari filosofi agnostici che hanno disprezzato e rifiutato la metafisica arbitrariamente, e falsamente restringendo nell'uomo la capacità di conoscere alla sfera delle cose sensibili, al mondo fenomenico. Essi hanno voluto relegare la metafisica nel campo del sentimentalismo, perché, hanno detto, sprovvista di realtà obiettiva; ed è nota la proporzione che fu stabilita: Metafisica: fisiologia = astrologia: astronomia. L'agnosticismo è molto diffuso tra gli scienziati perché manca ad essi una vera e seria cultura filosofica e spesso per essi il problema filosofico è un soprapiglio utile ma non necessario di fronte al caso scientifico concreto e preciso.

Il prof. Palmieri dichiara poi che va fatta un'importante distinzione tra la metafisica da una parte e le metafisiche e i metafisici dall'altra, cioè tra i principi assoluti e le varie teorie. Suddivide poi la scienza in scienza soggettiva che studia i tre ordini di cause, essenziali, efficienti, causali e scienza oggettiva che studia per prima cosa i principi, gli assiomi comuni a tutte le scienze e con questo la scienza entra nel campo della metafisica. La metafisica non è quindi qualche cosa di astratto e di assolutamente separato dalla scienza, anzi con questa ha punti di contatto; noi arriviamo ad essa

attraverso la scienza sperimentale; è giusto partire dal mondo empirico ma è illegittimo affermare la necessità di fermarsi ad esso. Ma chi vorrà negare il valore della metafisica finirà per negare anche il valore della scienza sperimentale. Per es. Davide Hume, che ha negato il principio di causalità, affermando che nella serie dei fenomeni noi vediamo la successione e vogliamo vedere la connessione; il che porta a un controsenso e il prof. Palmieri lo prova con chiari esempi. Il dubbio dunque si va estendendo a tutte le scienze e perfino alla matematica, ed è nota l'incertezza con cui la sperimentazione procede nelle scienze biologiche appunto perché si vuol fare astrazione dai principi filosofici. Dov'è quindi degli scienziati e specie di quelli cattolici che della professione fanno un ministero e non un mestiere, è di approfondire la scienza e la filosofia che di essa è base « e senza la quale nessuna vera scienza è o può essere ». Il prof. Palmieri è applauditissimo, e, mancando la discussione l'adunanza viene tolta.

Nella seconda lezione il prof. La Pira, della R. Università di Firenze parla su *Il valore della filosofia per la vita spirituale*.

Della chiara ed applaudita esposizione del prof. La Pira daremo notizia in seguito, nella pagina degli schemi.

Nel pomeriggio gli Universitari si sono raccolti nel suggestivo mondo sotterraneo delle catacombe di Priscilla: il Reverendo Monsignor Giulio Belvederi, della Pontificia Accademia di Archeologia Cristiana, guidò lo stuolo dei convenuti e il Rev. Don Giuseppe Carraro officiò una breve funzione nella Basilica sotterranea di S. Silvestro.

Nella serata — dopo un rinfresco offerto dall'Associazione Romana — ebbe luogo l'adunanza organizzativa dei Presidenti delle varie Associazioni, adunanza che venne continuata nella serata successiva. Ogni Presidente riferì sullo stato generale della sua Associazione; sulle iniziative per l'attività religiosa, culturale, caritativa.

La domenica i convenuti parteciparono, nella Chiesa di S. Ivo alla Sapienza, alla Messa Universitaria, celebrata dal Cappellano S. E. Mons. Amleto Cicognani, che tenne la spiegazione del Vangelo.

Nella stessa mattinata ebbero inizio le lezioni del Corso su le tesi fondamentali della Filosofia scolastica, tenute dal prof. Carlo Mazzantini della R. Università di Torino.

La sua parola, che assurse talvolta a note di appassionato calore e di avvincente comunicativa, venne seguita con vivissima attenzione e apparve più che semplice esposizione di dottrina, una vera parola di vita.

Il prof. Mazzantini darà le sue lezioni per la seconda pagina di « Azione Fucina ».

La riunione per la stampa

Il pomeriggio raccoglieva nuovamente la totalità degli intervenuti, alcuni dei quali, come abbiamo ricordato, si erano già riuniti per l'adunanza del Gruppo di Studio di medicina — per una densa adunanza sui problemi della stampa fucina. Dopo una focosa e giovanile relazione — goliardicamente applaudita — del massimo Luzzi, l'universitario «perpetuo», si svolse una lunga e proficua discussione che mise in luce i principali aspetti della nostra stampa e i più importanti problemi organizzativi a quella connessi.

Anche questa giornata, così densa di riunioni e di conclusioni, si chiudeva con una breve funzione officiata dal Rev. Don Padovani: disse adatte parole conclusive, consacrando ai piedi di Cristo la nostra fatica, il Rev. Mons. Rampolla.

Un'altra bella Chiesa Romana, S. Maria della Pace, raccoglieva nuovamente i convenuti all'inizio della quinta giornata. Celebrava il P. Borsieri.

Le lezioni del prof. Mazzantini

Altre due magnifiche lezioni del Prof. Mazzantini occuparono l'intera mattinata.

Nella prima seguita con vivissimo interesse, l'oratore esaminò il problema della conoscenza nella filosofia scolastica, soffermandosi anche sulla soluzione idealistica. Chiari i limiti della nostra filosofia di fronte ad essa mostrando ove l'idealismo rompe l'ortodossia. Infine esposti i vari significati di « idealismo » mostra in quale senso la filosofia scolastica è idealistica, in quanto cioè considera la realtà come intelligibile.

Risolve alcune fondamentali difficoltà dell'idealismo ammesse una iniziale inconsapevolezza nell'atto creativo dello spirito (la realtà infatti ci appare come già esistente); l'idealismo fa appello a una potenza intelligibile che compromette l'idealismo stesso.

Si sofferma ancora sulla potenza creativa del pensiero umano e sulla natura della immobilità non inerte dello spirito divino. Toccò infine importanti e interessanti questioni, illuminò e consigliò sulla via da tenere nella pratica di questi studi.

La relazione che destò un vivissimo interesse fu seguita da vibranti prolungati applausi.

Nella 2. lezione della giornata il prof. Mazzantini trattò del problema etico soffermandosi sul concetto di obbligo che esula dalla moralità. Il relatore sostiene e illumina magistralmente come l'operar morale non implichi una costrizione della volontà ma significhi: volere il bene con perfetta spontaneità.

Nell'osservare la graduazione dei beni l'oratore trova un altro argomento a sostenere questa tesi: non v'è vera rinuncia di un bene quando si tende a un bene superiore: in esso è compreso anche il bene a cui abbiamo rinunciato. L'atto morale dunque non è una costrizione né implica una assoluta rinuncia.

Anche questa lezione è vivamente applaudita.

L'adunanza per gli universitari...

Le adunanze separate per studenti e studentesse si svolsero nel pomeriggio sul tema comune della carità.

Agli studenti parlò il Prof. Zanotti della R. Università di Bologna su « La carità nell'amicizia ». La bella e applaudita relazione affermò l'intimo significato della nostra amicizia cristiana e suscitò una fraterna e animata discussione alla quale presero parte quasi tutti i presenti.

e per le universitarie

Il tema specifico per le studentesse lo trattò Mons. Sargolini.

Dopo aver parlato delle varie forme della carità nell'amicizia, si soffermò sulla carità materiale tanto necessaria in questo momento. Anzi tutto dichiara come sia nostro dovere l'esercizio della carità: compie una mancanza verso Dio e verso la società chi non dà ai fratelli più bisognosi tutto « quod superest ».

Dice poi come vada fatta la carità. Alle universitarie parlò anche Monsignor Coffano, Assistente Centrale, mettendo in chiaro come l'esercizio della carità sia utile a svi-

luppate parallelamente il cuore e l'intelligenza che negli studi potrebbero inaridirsi od isolarsi.

Lumeggia quale opera apostolica compiano così le universitarie mostrando l'amore della Chiesa per tutti i suoi figli.

Conclude la Presidente Centrale dott. Angela Gotelli impostando la discussione nel campo pratico. Esorta a dare il massimo impulso a questa attività senza che ne scapiti il nostro preciso compito di apostolato intellettuale nel campo universitario.

Quindi le presidenti o incaricate delle varie Associazioni chiedono schiarimenti e consigli sul funzionamento delle conferenze di S. Vincenzo, recentemente costituite in quasi ogni Associazione. Prendono la parola Miriam Zal Zio di Padova, Claudia Meiners di Firenze, Fabia Gatti di Trieste, Gina Vagliasindi di Catania, Amalia Preve di Torino, Adele Scandone di Napoli, Isabella Madia di Genova, Maria Pia Flik di Roma.

Dopo la consueta funzione religiosa, preceduta dalla meditazione tenuta dal Rev. Mons. M. Rampolla, ebbe luogo l'ormai tradizionale festa goliardica: Piazza, (che triste cosa è, caro Ugone, la laurea!) presentò una nuova *palinodia ferroviaria*, nonché « Orlando studioso », secondo atto della mondiale « Fetentissima ».

La letizia esplosiva e invadente non fu poi così senza misura da impedire di continuare, nella serata, le riunioni dei Presidenti.

IL CONSIGLIO SUPERIORE

L'ultimo giorno aperto con la S. Messa nella Chiesa di S. Maria in Vallicella, è dedicato alle riunioni del Consiglio Superiore. Sono rappresentate le Associazioni maschili di Torino, Genova, Milano, Vicenza, Verona, Padova, Venezia, Trieste, Bologna, Modena, Ferrara, Pisa, Perugia, Firenze, Roma, Cagliari, Napoli, Messina, Catania, Alessandria, Novara, Bergamo, Treviso, Udine, Forlì, Faenza, Cesena, Prato, Viterbo, Santa Maria Capua Vetere, Nola.

Le Associazioni femminili di: Torino, Genova, Milano, Venezia, Verona, Padova, Trieste, Bologna, Pisa, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Caserta, Sassari, Reggio Calabria.

Sono state discusse le varie attività che le Associazioni dovranno svolgere in quest'anno accademico, e le iniziative di carattere generale.

Prima che si chiudesse la riunione, il Presidente Centrale ha letto questo telegramma che il S. Padre si è degnato d'inviare agli universitari in risposta all'espressione d'omaggio fi-

diale inviatigli nella prima seduta della settimana di studio:

— Sua Santità paternamente conforta con Apostolica Benedizione fervoroso filiale omaggio dirigenti dilette Associazioni Universitarie raccolte settimana preghiera studio forma voti loro opportuno lavoro affretti sempre attuazione generosi propositi e filiale promesse — Card. Pacelli.

Quindi la Presidente delle Universitarie Sig. na Gotelli rivolgeva un fraterno saluto agli intervenuti.

Infine ha parlato l'Assistente centrale degli Universitari Mons. Montini il quale per ragione di salute non ha potuto assistere alle prime adunanze di studio.

Le sue parole sulla missione dell'Università cattolica sono state salutate da un lungo, commosso applauso

Questa la cronaca scheletrica delle ultime giornate romane. Cronaca semplice ma che mostra l'intensa vita degli universitari cattolici.

Nel prossimo numero parleremo del significato della settimana di studio.

AZIONE CATTOLICA

Rassegne

Il Bollettino della F.I.U.C. ha due interessanti articoli sulla famiglia. « Torniamo alla famiglia », è un esame breve e perciò incompleto di un fenomeno tutto moderno: l'abbandono del nido, l'estranietà fra i vari membri della famiglia, la ricerca della felicità fuori dell'ordine naturale. Una volta i giovani abbandonavano la famiglia o perché cattivi o perché troppo buoni; oggi invece il fenomeno è generalizzato ai genitori stessi e perciò più allarmante, perché è impossibile trovar pace fuori di questo naturale cenacolo. Il rimedio è semplice e l'articolista vi accenna ampiamente: la conoscenza convinta della cristiana concezione della famiglia e uno sforzo cristiano e generale dei genitori ad amare il nido. Ormai il fenomeno è troppo vasto e radicato; perciò — forse — come tanti fenomeni sociali, si deve risolvere da sé (come tanto spesso dicono i medici) o per lisi o per crisi.

« La famiglia e l'igiene » è uno schema ricalcato sulla conferenza della dott. Pastori alla settimana sociale di Genova. Rivela l'importanza — dal lato igienico — della casa, come ambiente fisico estetico e morale, dell'alimentazione, delle occupazioni sulle cause morbigene e sulla salute dei figli. Importante tra i fattori « occupazionali » è l'orientamento professionale e i danni che possono insorgere per la salute dei figli e per la loro formazione da un falso indirizzo professionale. E su ciò bisognerebbe insistere di più.

« L'Assistente Ecclesiastico », che termina felicemente il suo primo anno di vita contiene un articolo di S. E. Mons. Ridolfi, Vescovo di Vicenza sulla « Firmazione liturgica ». Si esaminano i mezzi e le possibilità di estendere al popolo i frutti dei molti studi che in questo campo si vanno compiendo. E in questo stesso numero compare già una nota liturgica sul Natale: queste note non dovrebbero mai mancare, rappresentando l'estensione — attraverso l'assistente — dello spirito liturgico alle varie associazioni ed al popolo.

Un articolo di Mons. Casati sulle « Biblioteche parrocchiali » riporta il motivo un po' triste della scarsa importanza che in genere si dà alla lettura della svalutazione da parte nostra dei libri cattolici.

E' ormai tempo che molti sacerdoti comprendano che i giovani non credono alle stroncature recise sprezzanti non motivate da seri argomenti specialmente artistici. E fa piacere trovar conferma di ciò in chi si è dedicato all'apostolato dei libri e delle letture: « Si limitano molti a condannare le letture in blocco, a far la voce grossa per ogni nome che si conosce, per reminiscenza, come di malsano scrittore, a disprezzare senza sapere, a suggerire poche idee generali di dottrina come antidoto. C'è l'avversione e l'odio del moderno, c'è qualche volta l'ostentazione dell'ignoranza e di ogni orientamento culturale ».

Bisogna condannare ed evitare questa ridicola e presuntuosa faciloneria da giudice di pace e non se si deve temere come pericoloso ogni atteggiamento dei giovani. Perciò bisogna secondare e incoraggiare il desiderio nostro di voler leggere e le varie associazioni debbono esser provviste di libri.

EDITRICE STVDIVM

Roma - Largo CAVALLEGGERI, 33.

GUIDO BARGELLINI

Esercizi numerici di Chimica organica

Pag. 250 con 1 tav. fuori testo L. 25

Alcuni giudizi:

Il volume di esercizi numerici di chimica organica del Prof. Bargellini è opera di molta originalità e di grande utilità. In genere i trattati contengono la esposizione dei principi generali e la descrizione delle proprietà dei vari corpi, e quasi mai essi danno indicazioni sul procedimento logico che lo studioso segue per arrivare a stabilire le formule dei composti.

E' questa una grave lacuna, tanto più sentita dagli studenti oggi che negli esami di stato essi sono messi di fronte a quesiti che richiedono notevoli attitudini al ragionamento per poter essere risolti.

La lacuna viene egregiamente colmata dal Prof. Bargellini con i 50 esempi che egli illustra nel suo volume. Gli esempi sono tratti da campi disparati per modo che il lettore viene portato a penetrare il meccanismo deduttivo di tutta la chimica organica.

Prof. NICOLA PARRAVANO
Accademico d'Italia
della R. Università di Roma.

« E' un libro di chi alla lunga pratica d'insegnamento unisce una profonda conoscenza della chimica organica. La chiarezza della esposizione e la scelta accurata e razionale dei temi gioverà certamente alla cultura dei candidati agli esami di stato ».

Prof. LUIGI ROLLA
della R. Università di Firenze

« Semplicità, chiarezza, praticità mi sembrano le caratteristiche principali del pregevole volumetto che ritengo non solo utile, ma indispensabile per chi vuole iniziarsi allo studio ed alle ricerche chimica organica ».

Prof. LUIGI MASCARELLI
della R. Università di Torino.

« L'idea è nuova, ottima, svolta in modo magnifico. Sono certo che il libro riuscirà utilissimo ed avrà fortuna ».

Prof. FELICE GABELLI
del Politecnico di Torino

« Il titolo, in vero modesto, del libro non comprende tutto il suo contenuto, perché, se il libro integra illustrando con esempi numerici, la parte pratica delle operazioni più usuali dei laboratori di ricerca, dall'altra parte nei problemi, assai ben scelti, pone in luce l'intero significato delle formule di costituzione delle sostanze organiche, che nei corsi troppo dogmatici non è mai a sufficienza chiarito. Oltre dunque al vantaggio immediato che può dare ai candidati agli esami statali, il libro contribuisce ad approfondire la cultura di chimica organica ».

Prof. LUIGI FRANCESCONI
della R. Università di Genova

« Questi esercizi numerici di chimica organica del Prof. Guido Bargellini costituiscono un acquisto veramente prezioso per la nostra letteratura chimica, e offrono il modo di penetrare dentro il meccanismo della ricerca deduttiva nella chimica organica, meccanismo basato sulla più perfetta delle logiche, quella dei numeri e dell'uso dei numeri. Naturalmente il libro presuppone la conoscenza della chimica organica, ma può accadere che quella conoscenza preliminare sia tutta formale e mnemonica: percorsi « gli esercizi numerici » tale conoscenza non potrà non essere divenuta sostanziale e razionale, cioè operante, costruttiva e pertanto veramente scientifica ».

La cosa è tanto più importante in quanto per grande maestria dell'autore, il libro è riuscito così piano, semplice e progressivo, che ognuno potrà adoperarlo con estrema facilità ».

Prof. UMBERTO SBOGRI
della R. Università di Parma.

« Il manuale, oltre ad essere una sicura guida nel calcolo della analisi e nella deduzione delle formule con un numero limitato di problemi induce il giovane a ripiegare e a riconoscere quanto ha imparato nelle lezioni, nelle esercitazioni e dai soliti manuali generalmente in uso, i quali anche se ottimi, per forza di cose si limitano ad un numero di esempi, del tutto inadeguato allo scopo. Inoltre nelle ampie risoluzioni degli stessi problemi, l'autore con raro senso di opportunità ha trovato modo di ripresentare le leggi fondamentali della chimica organica, che nella loro reale applicazione, ne rendono doppiamente utile lo studio ».

Prof. CARLO SANDONINI
della R. Università di Padova

STVDIVM

RIVISTA UNIVERSITARIA

NVM. 12 - DICEMBRE 1931

SOMMARIO

M. DAFFARA: *Fede e filosofia in S. Tomaso.*

S. MORASSUTTI: *Principi nuovi di economia.*

D. BOGLIONE: *La vita del commercio e la moralità professionale.*

M. LUZZI: *L'esposizione internazionale d'Arte Sacra Moderna a Padova.*

G. B. MONTINI: *Il Dio vivo (Le idee di S. Paolo).*

RASSEGNE: LETTERATURA: Libri di reazione (E. Cabbianca). * SCIENZE SOCIALI: La politica della popolazione nell'insegnamento dell'Università di Roma (S. Paronetto). * LETTERE DALL'ESTERO: Polonia (M. Stokwska). * RECENSIONI: x-x-x. — Lepicier — Vannutelli — Magni — Buonocore — Punzi * VITA DELLE UNIVERSITÀ * ATTIVITÀ DEGLI UNIVERSITARI CATTOLICI — INDICE.



Alla scoperta dell'orizzonte

Fu così un giorno che il mare era dolcissimo e carezzava gli scogli con certe sue audaci carezze simili all'ondeggiar di una chioma disciolta, ed ogni carezza era un parlottare dolce profondo. Chi mai ha compreso l'anima del mare nella sua amarezza, nelle sue ire, nella sua calma bonaccia di onesto borghese? Perché in ogni movimento del mare c'è un suono ed un atteggiamento che lo fa sembrare a volte adirato e vendicativo come un dio, a volte svenevole e cascante come un colombo in amore e la sua voce ne ha la dolcezza e la profondità.

In quel giorno agile come un uomo che respira la frescura del mattino il mare andava incontro al sole — il suo ossigeno — a piccole ondate festose ornate di creste bianche come le feluche degli ambasciatori. Ed il piano ondulato era uno sfavillio di milioni di lucciole e le onde eran sature di luce e il fondo tutto luminoso del color torbido della carne.

All'orizzonte una nebbiolina di veli di garza pudicamente fasciava di morbidezza la comunione del cielo e del mare in una trasfusione di azzurri e di verdi.

Gigiottio desiderava veder da vicino quella parete sfumata d'azzurro, alzar gli occhi e guardare a due — forse a tre metri d'altezza — la volta del cielo che s'inarca. E quella mattina a veder tanta gioia di natura che sembrava il suono delle tre campane della piccola chiesa lì a picco sul mare, il desiderio di tanti giorni gli mise nell'animo una risoluzione tenace e staccata la barca dagli ormeggi vogò con vigore. Lontano dalla ricurva radura issò la vela e la piccola barca filò via trastullandosi sulle onde con passo di danza.

Gigiottio non era un ragazzo svenato e neppure ora che la fretta era una tensione di nervi ed uno spasimo d'animo nella ruga lucida che gli solcava la fronte, neppure ora dimenticava il suo dovere e l'istinto gli fece frenare la corsa e mollare la scotta per ricercare nelle nasse le rose aragoste e i gamberetti di minio. E tirò su i grossi capi di lenza sottile inganno alle murene.

Nelle nasse c'era soltanto l'esca ormai fradicia e putrida e Gigiottio ne soffrì perché vide le nasse vuote sulla misera tavola sfornita di cibi e gli occhi del padre fissi sul vuoto fiaschetto.

Breve la sofferenza perché vinse la gioia di poter volare là dove finisce il mondo e riempirsi gli occhi della trasparenza del cielo, immensa grotta azzurra che copre il paesello suo, e la montagna, e l'un'altra isola: cioè tutto il mondo. E tornare felice di aver visto.

La barca ormai correva sicura sulle onde con il vento nella vela gonfia e Gigiottio, legato al timone dritto in avanti si erse a poppa, vela sussidiaria alla velocità del desiderio, con le braccia protese verso il sole.

Così lo videro l'ultima volta i pescatori: come una nera croce immensa. Poi la vela non fu che un color bianco tra cielo e mare, una piccola macchia di grasso su un bianco foglio di carta: e scomparve.

Gigiottio non tornò più e nel piccolo paese per molto tempo non si parlò che di lui e tutte le ipotesi anche le più strane furono discusse con serietà presuntuosa — proprio come in un congresso di scienze o di filosofia — nell'unica bettola dove d'inverno numerosi gomiti di fumo sostituiscono il comfort dei termosifoni. La più sicura, quella data per certa era l'ipotesi del pescatore anziano autorevole più del podestà.

«Gigiottio, povero lui! così buono così lavoratore, era impazzito. A me aveva detto un giorno di voler vedere il cielo più da vicino: gli proposi di sollevarlo in alto per le orecchie ma egli fuggì...»

Dopo la sua partenza ci fu bonaccia per due settimane e come voi sapete quando c'è bonaccia il pescatore non guadagna. Io ricordo bene che furono due settimane perché si mangiò poco: capite? Quindi, secondo me, io credo che Gigiottio sia andato a finire in Sicilia e poi al manicomio perché ai matti a guardarli in faccia ci si accorge della loro pazzia. Di più non ne so... Requiscat in pace...»

Io pensavo tutt'altro e non so come mi venne espresso il mio pensiero ad alta voce che nemmeno mi accorgevo di parlare.

«Gigiottio pazzo non era. Egli voleva vedere il cielo da vicino ed aveva scelto il mezzo più semplice: andare dove si congiungono cielo e mare e vedere tutto il mondo — tutto il suo mondo — e tutto il cielo ed essere felice della soddisfazione della conoscenza.

Non aveva rivelato a nessuno il suo pensiero, temendo il sarcasmo tagliente dei vecchi marinai più aspro di una boccata di mare agitato, e l'accusa di mare non è mai più amara. Ma quanto più egli si avvicinava, quel limite si allontanava proporzionalmente: un miraggio. E Gigiottio — io credo — naviga ancora e con più lena perché nuovi panorami e nuovi colori di cielo e di mare dilagano nelle sue pupille e stimolano il suo desiderio. Non è forse questo il succo della vita?...»

Il riso beffardo del vecchio pescatore mi scosse, mi sconcertò, mi confuse: arossii e me ne vergognai. Una gomitata mi fece sobbalzare: il vecchio pescatore usava iniziare così il suo discorso.

«Il padre, sapete?», ha venduto tutto: barche, attrezzi, casa, tutto ed andato a far lo zappatore — e questa parola aveva il sapore di una cicca masticata per ore —. A quell'età cambiar mestiere e far lo zappatore! e perché? per non vedere il mare! Ma, ditemi, come si vive senza vedere il mare, senza sentirlo? Io vi dico che, da quando avevo quattordici anni e compresi cos'era la morte, una sola cosa mi fa paura: pensare che dovrò avere due o tre palmi di terra su di me e lontano dal mare.

E lui assillato, dietro la collina zappa e zappa per non trovar che terra o fango! che fine! per non veder il mare e quella linea laggiù!...

E con l'indice, tutto un callo come l'artiglio di un volatile, indicava oltre il mare. Ma io laggiù non vedevo che Gigiottio alto a poppa contro il vento, come una nera croce immensa e gli occhi ammalati dal miraggio e l'animo proteso nella fronte lascia e scura. Non mi sembrava un pazzo perché gli occhi neri e ammalati avevano la luminosità del sorriso di un bimbo che sogna.

Ciro Scotti

Paolo Claudel ha scritto questa prefazione per una biografia delle sue opere che verrà pubblicata dai «Documenti de la vie intellectuelle» nel numero di questo dicembre

Quando Lao-Tze, già in età avanzata, giunse ai piedi di quel passo dell'ovest che l'indomani doveva attraversare per non riapparire più tra gli uomini, andò a presentare i suoi omaggi al Governatore della provincia di frontiera; e mentre insieme prendevano il the, il saggio si rallegrò con lui per la piacevole posizione della città affidata alle sue cure.

«Ho passato la vita, disse, in una pianura senza orizzonti, ove il solo rumore liquido che si possa udire è il galosciare della polliglia fangosa che i piedi del contadino vanno a cercare per riversarla unita al loro sudore, ta al loro sudore, sul piccolo sul piccolo campo.

Invece, per contrasto, quanto m'è grato salutare questa montagna tutta mormorante di correnti naturali, di riceverne sul viso il salubre soffio! Invero gli amministratori di Vostra Eccel-

lenza hanno a un tempo i vantaggi del moto e quelli della sedentarietà; perché, abitando le prime ondulazioni dei monti, sono come il viaggiatore che, salito sulla cavalcatura, non ha più che da lasciarsi portare.

«Ma vedo, disse il Prefetto, che anche voi non avete cavalcato, solo vi seguono questi due animali pesantemente carichi.

«Il passo che devo affrontare», disse il sapiente, secondo quel che ho sentito oggi, è difficile, e le forze d'una bestia da soma non basterebbero. Perciò mi permetto di ricorrere alla vostra gentilezza. Questi due animali non sono carichi, come credete, di mercanzie destinate a conciliarmi la benevolenza di stranieri. Ahimè, non sono altro che sacchi di libri! tutti i libri che ho scritto, da quando ho cominciato il mio pellegrinaggio letterario; o piuttosto tutta la via stretta di carta bianca che ho seguito, dai giorni della giovinezza, con ogni passo segnato, sotto, di nero. Come stupirsi se la schiena di questi poveri servitori si piega

ARTISTI FUCINI



FERNANDO PRAMPOLINI: Pannello per una porta di chiesa

Tomismo neo-tomismo

Guido Piovene risponde ne L'Ambrosiano del 20 corrente al mio articolo *Filosofia giornalistica* comparso sul nostro settimanale il 13 u. s. Che cosa è che rende polemico, si chiede il Piovene, codesto articolo? Tre cose, risponde. Prima: mi si rimprovera di aver qualificato San Tommaso d'Aquino un labirinto di sottigliezze medievali.

Seconda: l'accusarmi di non aver letto la summa.

Terza: l'accusa che io faccia filosofia giornalistica.

Rispondo brevemente. Scrive il Piovene ne L'Ambrosiano del 2 dicembre: *Lo sforzo più appariscente del Maritain è quello di dimenticare la strada percorsa, perdendosi quasi rapito in San Tommaso e in un labirinto di sottigliezze medievali.*

Ed io scrivo in Azione Fucina: *Il Maritain vi (in S. Tom.) si perde quasi rapito e codesto ratto è conteso alla tomistica energia rapitrice nientemeno che da un labirinto di sottigliezze medievali.*

Come posso, mediante simile espressione aver detto che il Piovene qualifica S. Tommaso per quel tale labirinto? Se io, riferendo il pensiero di un altro, dicessi che la Mancuria è contesa alla Cina dal Giappone o viceversa, a nessuno verrebbe in mente di affermare che io attribuisco a codest'altro l'identificazione della Cina al Giappone. Pertanto qui il Piovene batte proprio, come il suo Maritain, contro *los molinos de vientos*.

Poi, ad uno, al quale per es. rimane oscuro come mai un neotomista dia così ampi ragguagli sull'intelligenza angelica e sulla sapienza infusa nei santi, vien naturale il chiedere: ha letto S. Tommaso? Per questa semplicissima ragione che un neotomista parla degli angeli e dei santi per e con ragioni analoghe a quelle tomistiche, e quindi occorre aver confutato S. Tommaso prima di affacciare codesti dubbi. E non vale rispondere che il tomismo è medievalismo e che quindi nel medioevo e solo colà è perfettamente a suo posto. Una simile risposta varrebbe se fosse pacifico l'adagio idealistico *veritas filia temporis*. Ora quello che è pacifico è invece che il pensiero moderno non ripete più

con tanta sicurezza, quanta ne dimostrava poco tempo fa, che il tomismo è morto e sepolto. Il che è l'unico granello di verità contenuto nell'assurdo idealista *veritas filia temporis*; granello che tradotto in italiano suona: *il tempo è galantuomo*.

Finalmente posso additare al Piovene un saggio di filosofia giornalistica perché non si reputi di troppo abbassato di quel mio titolo. Legga ne *La Critica* XXIX, (1931) fasc. VI le pagine 401-406, sono un saggio di filosofia giornalistica. E le ha scritte Benedetto Croce.

Paolo Barale

La pace cristiana

La pace cristiana è certezza. E' la certezza che la fede concede, è la confidenza universale che, nel cono luminoso della rivelazione, vien proiettata sull'umanità, è lo scioglimento di tutte le paure legittime che paralizzano l'anima umana.

Perciò la pace cristiana è feconda. E' anzi la condizione più propizia e lo stimolo migliore per la più alta fecondità dello spirito.

Ora vediamo. Solo per iscorcio. Dov'è la fecondità del pensiero, sgorgato dalla pace della fede?

Apro la prima pagina del gran libro del più qualificato maestro, Tommaso d'Aquino. «Sembra non sia necessario, oltre la speculazione filosofica cercare altra dottrina... Invece è necessario per il bene umano l'esistenza di una certa dottrina venuta per divina rivelazione, ulteriore al pensiero filosofico».

Aumento, non diminuzione. Campo più largo, non più ristretto. Impiego d'ogni risorsa di pensiero, per un supremo pensiero. E diffusione dovunque, su tutti i gradi dell'essere, e del conoscere, d'una domestica luce di verità e di provvidenza, che allo scienziato che inizia il duro pellegrinaggio della ricerca, comunica la preventiva sicurezza di trovare dovunque sapienza, verità, più alta del suo attuale conoscere, perché dovunque è l'opera del Padre Onnipotente.

Ma quali sono i miei professori che hanno quest'amore e questo slancio?

Quali hanno la pace di Cristo viva nell'anima?

Il metro con cui misurò il santo — quello che mi attendo di incontrare per le vie, di scoprire dietro uno sportello d'ufficio, di ascoltare parlante dall'alto d'un pulpito, o di osservare dietro i volumi d'uno scrittorio, — è quello della bontà. L'eroismo è raro e prezioso. La genialità forse non meno. L'attività può esser di molti. L'ascetismo mi lascia dubitoso, e un po' umiliato. L'eloquenza non è che metà della vita, espressione. Ma la bontà è sincera e pura virtù, è cuore caldo e autentico, è perfezione.

Ma la bontà è in ragione della sicurezza che uno spirito gode. La bontà che sostituirebbe la dottrina e la certezza e si stenderebbe come velo soave sul volto cieco, che altro valore ha, se non di ridare, per altra via, confidenza nella vita e nel vero? Se no, è bugia. La filosofia dell'«als ob», del «come se» è sterile, quando si discopoli s'accorgono che non si può avere fede che nell'illusione.

Invece io penso che S. Paolo, nell'Inno del Capo decimoterzo della prima lettera ai Corinti, pensasse alla vera bontà cristiana quando scriveva che la carità: «è mansueta. Non conosce invidia, non è sleale, non è gonfia, né ambiziosa; di sé non cura; non si inaspisce; non pensa male; non gode dell'iniquità, condivide la gioia della verità; e tutto accetta, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta».

Ed è perciò che i mistici, i più pervasi dall'esperienza della pace della grazia, sono operativi. Chi sperimenta la pace che interiormente supera la potenzialità del sentire: exsuperat omnem sensum, trova la forza di superare esteriormente gli ostacoli che altri non hanno né audacia né resistenza per vincere.

E che dire della pace cristiana nel sentimento? Qui nasce l'arte cristiana: equilibrio e follia senza paragone. Bisognerà pur studiare l'esperienza artistica religiosa: ma ora basti dire che nessuna lirica ha motivi più impulsivi, nessuna gioia e nessun dolore ha veemenza più legittima e più sacra, nessun amore ha fuoco più ardente e più robusto di quello che può venire ad un'anima che si gode l'intimità di Cristo.

Perché la pace nostra è anche, e soprattutto questo: intimità di Cristo.

g. b. m.

Leggete:

STVDIVM
RIVISTA VNIVERSITARIA

Abbonamento
per studenti L. 12

VITA LITURGICA

GLI INNOCENTI

Questa schiera di piccoli, che a pena sanno balbettare il nome di mamma (non loquendo, sed moriendo confessi sunt), corre dietro al giovinetto Stefano, prima corona di Cristo, e al sempre giovine Vegliardo di Patmos, che ai loro corpiccioli regala le lunghe tuniche bianche del suo paradiso corrusco, sulle loro bocche mette l'inno della gioia, nelle loro manine palme d'oro, così alte così grandi, da nasconderli interi, e comporre gli sfondi per il corteggio trionfale, con un accompagnamento di cetre.

Passano.

Si pensa a certe adorabili cose del Pinturicchio, dove Gesù fanciullo se ne va a braccetto con San Giovannino, per campi tutti trapuntati di vari e odorosi fiori; dietro, in bella schiera, certo, ora vengono loro. Li vediamo niccolini, così vestiti di bellezza dalla santa madre Chiesa, passare, saltando giocherellando, semplici, con le corone e le palme, parlando a vòto, tra una strofa e l'altra del canto. Et dicunt semper: Gloria tibi, Domine, come bravi chirichetti, alla Messa, nella candida colla.

Questa festa dell'infanzia, calpestando dalla brutalità, sempre ci fa piangere, sempre ci prende il cuore. Piangiamo su noi stessi, sulla nostra semplice e chiara infanzia perduta, tutta luminosa del sorriso della mamma, tutta dolce per la sua parola, sicura tra le sue braccia; piangiamo sulle anime tenerelle, che il mondo afferra e turba, al primo sbocciare, ceu turbo nascentes roças.

Ma essi, i piccoli, liberi dietro Gesù, fratello maggiore, scerzano perfino sulla morte, e deridono anche te, o Erode: «La nostra vita è scappata, come un uccello dal laccio del cacciatore, il laccio si rompe e noi fummo salvi» (Salmo).

E godiamo questa umana stupenda Liturgia. Tutta bella. Ma il canto della Comunione, nell'Antifonario Gregoriano, è un autentico capolavoro. Rachele, che vive nell'eterno pianto di Geremia, sente, nel suo sepolcro presso Bet-lehem, e piange, piange: un cuore di mamma spezzato su questi cuori teneri aperti e sanguinanti; un cuore materno, così semplicemente, il cuore di tutti le mamme, che sanguina per i figlioli soli e perduti. Ploratus et ululatus; c'è, nella melodia che l'ignoto poeta ha composto, tutto lo strazio del cuore materno: noluit consolari, quia non sunt.

Salve, flores Martyrum...

Don Donini



PREFAZIONE

sotto un tal peso, quando la strada che essi hanno sul dorso s'aggiunge a quella che hanno sotto i piedi?

Se conduco i libri con me, le guardie di dogana non finiranno mai di esaminarli, e temo di non poter passare.

«Cosa debbo fare, dunque, disse il Prefetto, la mia casa è molto piccola per custodirvi tanta carta.

«Vostra Eccellenza prenda un pennello e un taccuino e si degni soltanto di copiare il titolo di ogni opera; e ne segni con cura la data, e li pesi su una bilancia; segni tutto questo in una apposita tabella; dopo, in un giorno di gran vento, faccia raccogliere un gran mucchio di foglie secche e di pine, e abbandonò giosamente alle fiamme il contenuto di questi due sacchi. Perché quand'io ho davanti a me una strada vivente da divorare, cosa mai volete che faccia d'un cadavere di strada

che s'attacca ai miei piedi? Ho sentito parlare, una volta, d'un conquistatore che aveva bruciato le sue navi; e io non solo le navi, ma tutta la strada vorrei bruciare, da un capo all'altro.

«Così di tante parole, di tante righe, rispose il Prefetto, di tanti sentimenti, di tante idee, non resterà più nulla?

«Dite, rispose Lao-Tze, che non resterà più nulla quando rimane il titolo! Che rimarrà di vostro padre e di vostra madre se non il nome, rispettosamente scritto su una tabella? Così un libro, quando l'abbiamo soppesato sulla mano, quando ne abbiamo studiato l'apparenza, quando ne abbiamo respirato l'anima con quell'unico respiro che basta a un conoscitore per finirlo, che bisogno v'è mai di tutto il resto?

«E' ciò che fece, disse il Prefetto, un certo imperatore quando abbandonò alle fiamme

la Sapienza riunita delle accademie.

«Il mio amico Confucio, disse Lao-Tze, lo ha molto rimproverato per questo, ma che cosa voleva fare in realtà Sua Maestà, se non rendere omaggio al Cielo azzurro, secondo i doveri della sua carica e con un sacrificio bene appropriato? Le parole, fatte d'aria e di saliva, non sono forse del vento? e che mai di meglio per far cenere dei caratteri neri che pel loro peso si staccano?

«Farò, disse il Prefetto, quello che mi chiedete, ma un ben piccolo ricordo state per lasciare nello spirito degli uomini.

«Che rimane d'un amico scomparso? disse Lao-Tze. Non la biografia intera e le ingombranti ricordanze d'una vita complicata, ma un episodio famigliare, una frase di cui non si ricorda la fine, una semplice intonazione di voce, e ciò basta a farlo rivivere. Così in questo momento voi mi guardate il volto, ove il tempo ha scritto il suo documento fatto di mille li-

nee profonde, coinsiderate questo cranio monumentale che più tardi sarà l'ammirazione dei pittori. Ma domani, quando vi avrà voltato le spalle, vedrete solo la mia forma e il mio modo d'andare. Quando arriverò al quel piccolo tempio lassù, alla prima svolta del sentiero, potrete distinguere ancora il segno d'amicizia che vi rivolgerò. Più tardi non vi sarà che una macchia bianca. Ancora più in alto, non vedrete più nulla: soltanto il volo infastidito delle cornacchie che il mio passo avrà disturbato. E più tardi ancora, tendendo l'orecchio, se udite qualche cosa sarà la pietra che il mio piede fa precipitare in fondo a un precipizio impercettibile.

«E cos'è, disse il Prefetto, quell'esile fumata, quel breve filo che sale al cielo dall'apertura del passo?

«I miei sandali di paglia, disse Lao-Tze; li brucio perché non mi servono più; sono i miei sandali di pellegrino che offro in sacrificio ai geni della Montagna!

Paolo Candel

Arnaldo Mussolini

Il 21 dicembre scorso moriva improvvisamente a Milano Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*.

Tutti i giornali hanno parlato, in questi giorni, del luttuoso avvenimento e hanno pubblicato le testimonianze del cordoglio italiano.

Il Santo Padre ha fatto inviare al Capo del Governo questo telegramma:

« Dalla Città del Vaticano — Il Santo Padre, celebrando il Santo Sacrificio, ha innalzato a Dio preghiere di suffragio per il di Lei caro fratello defunto e di conforto per i congiunti, particolarmente per V. E. Aggiungo personali vivissime condoglianze implorando per V. E. e famiglia abbondanti grazie e consolazioni celesti. — Cardinale Pacelli ».

Un testamento ha lasciato Arnaldo Mussolini; questo:

« Oggi, ventisei ottobre millenovecentotototto, anno sesto, nelle mie piene facoltà di mente e di spirito, per una misura di semplice previdenza, non sotto l'impressione di profezie più o meno sinistre, sento la necessità di fissare le mie precise volontà perché, in caso di morte, coloro che mi sopravviveranno conoscano i miei propositi, la mia fede e la mia devozione per loro.

Rivolgo innanzi tutto il pensiero a Dio, supremo regolatore della vita degli uomini, e desidero morire, se è possibile, col grande conforto della Religione Cattolica, alla quale ho creduto fin dall'infanzia e che nessuna vicissitudine di vita privata o politica ha mai sradicato dal mio spirito tormentato.

Funerali religiosi, assai semplici, senza sfarzo di corone, di fiori e di discorsi. Chiedo ai colleghi di essere sobri nei commenti e nel necrologio.

Un corteo di breve durata e di breve percorso.

Agli intimi solo esprimo il desiderio di saperli al seguito mio fino al recinto che accoglierà le mie spoglie mortali. Non ho preferenze per il luogo della sepoltura. Se mia moglie e i miei figli si fermeranno a Milano, desidero rimanere vicino a loro, altrimenti in Romagna nella tomba dei Mussolini, se un giorno si farà o, meglio ancora, a Paderno, sul poggio appena fuori dal Cimitero, in un'urna di sasso vivo. Mi sembrerà di rivivere in eterno con la gente della mia terra dominando la vallata dove un giorno fiorì la mia giovinezza.

A mio fratello Benito la devozione di ogni tempo e l'augurio sentito per la sua nobile, fervida e disinteressata fatica.

A mia sorella Edvige con maggiore tenerezza per l'istintiva solidarietà tra gli umili, il mio affetto e l'augurio fraterno. Ma soprattutto e sopra tutti sta nel mio cuore la mia piccola Augusta, anima rara di bontà e di virtù senza uguali. Essa mi ha accompagnato traverso la mia vita turbinosa con una devozione senza esempio. Madre e sposa amorosa. Invoco dal Sommo Iddio benedizioni infinite per lei, e la forza di superare con serenità le vicende tristi della vita, nell'attesa fidente di ritrovarci nel regno infinito dello spirito, dopo la parentesi terrena.

Ai miei carissimi figliuoli Sandrino (Italo), Vito e Rosina, tanta dolcezza della mia vita, le benedizioni del babbo che ha lavorato e sperato e creduto per loro. Confido che l'esempio della mia attività, del mio disinteresse, gioverà come sprone e paragone nelle difficili contingenze della vita. Sono certo che porteranno onoratamente il mio nome intemerato e che cironderanno la loro madre degnissima di ogni vigile cura, attenzione e delicatezza.

Chiedo umilmente perdono se inconsapevolmente ho fatto del male a qualcuno, se ho trasgredito le leggi divine e umane. Affido il mio nome e la mia memoria ai miei familiari e affido l'anima alla misericordia di Dio ».

« Oggi, dieci dicembre millenovecentotrenta, rileggendo le mie disposizioni testamentarie, non ho ragione di sostanziali modifiche. La morte di Sandrino mi dà un'angoscia disperata. Egli deve essere vicino alle mie spoglie mortali, come ho alla fede che egli sarà vicino a me nel Regno di Dio ».

Leggendo queste linee, di fronte alla cristiana nobiltà di queste parole, pensiamo a tutti i nostri padri che vivono per noi, che nell'intimo dei loro cuori pregano per noi. E per quest'Anima, profondamente commossa, preghiamo.

Di Arnaldo Mussolini così scrive Raimondo Manzini nell'*Avvenire d'Italia*:

« La morte improvvisa commuove e turba, ma nelle sue cause umane essa non riesce davvero inspiegabile a chi ha potuto seguire, anche da lontano, in Arnaldo Mussolini il crudele travaglio psichico ed affettivo che era successo alla precocissima morte del figlio primogenito dilettissimo, Sandro. Con sintesi impressionante ma veritiera, potremo ripetere anche noi la parola di un conoscitore intimo: « Arnaldo Mussolini era morto da un anno ». Se la sua attività aveva ripreso in fasi successive e progredienti che avevano fatto pensare al possibile superamento, è certo che nel segreto dell'anima lo strazio non ebbe lenimenti.

Qui è pertanto una ragione che dà, a noi, in questa perdita, una punteggiatura particolare. Pel suo dolore, Arnaldo Mussolini era giunto ad un travaglio di cui è documento l'opuscolo che in forma di colloquio postumo egli dedicò al figlio. La sopravvivenza dell'anima, il problema della vita, l'essere e il manifestarsi di Dio sono in esse indagati coll'ansito di un cuore che cerca sotto lo stimolo del tormento. Non è senza emozione che si rileggono di queste parole: « Chiesi la grazia ai Santi; dove non arrivava la scienza umana poteva giungere l'infinita bontà di Dio. Ma bisognava meritarmi, a qualunque costo. Mi studiavo di diventare migliore ». « Tutto il tuo soffrire si deve trasformare in opere di bene. Solo per questo, forse, Iddio ha permesso la tragedia che mi ha stroncato la vita ».

Si chiudeva il libro di Arnaldo Mussolini, con un'affermazione di certezza: « lessi un capitolo sulla certezza che noi rivedremo i nostri morti in un'altra esistenza. Nella mattina di disperazione e di dubbio, questo era il segno chiaro della Tua sopravvivenza... »; affermazione che oggi è senso di pia fiducia e di grave meditazione.

Di questo travaglio ebbi anch'io nell'agosto 1930, una prova toccante. Erano i giorni della penosa agonia, del precipitare rapido del figlio Sandro. E, nella casetta di Cesenatico, Arnaldo Mussolini volle ricevermi per una cortesia che in quegli attimi doveva essergli estremamente costosa.

Tra il mare e i campi, nella gioiosa esteriotà di una festa ovunque visibile, quell'interno desolato, quella casa sola, quei volti che recavano la traccia di una devastazione visibile, erano elemento di ben grave contrasto. In Arnaldo Mussolini, in quella ora, non potevo trovare né lo scrittore, né il politico, né l'uomo pubblico dagli aspetti spesso obbligati e formalistici: doveva e poteva essere semplicemente il padre, cioè « l'uomo ». Lo udivo calmo, pur sotto la pressione di un'angoscia impossibile. E a un tratto, essa superò i limiti: Colui che mi parlava non resisteva ai termini di una trattazione ormai superflua. « Io credo in Dio — tra le lagrime lo sentii prorompere — mi dica cosa debbo fare, mi dica un santuario ove possa pregare, le opere che debbo impegnare. Io voglio salvare mio figlio ».

Fuori di quella casa, ma non di quella angoscia, solo, mi trovai portato a quell'Essenza che è unità degli uomini nell'amore. In Cristo. E' in questa stessa luce, che la figura dell'Uomo, resta. Né potrebbe partirsi.

LAUREE

Nella R. Università di Catania si sono laureate le signorine:

Serafina D'Amico. (Tesi in lett. italiana: Giacomo Zanella). Pieni voti assoluti.

Lucia Tudisco. (Tesi in storia moderna). Pieni voti legali.

Providenza Loiacono. (Tesi in lett. tedesca: La poetessa Emilia Ringseis). Pieni voti legali.

A tutte gli auguri di Azione Fucina.

L'amico Raffaello Lupetti di Firenze ci annuncia di aver conseguito la laurea in Scienze Economiche, non nella sessione autunnale, come dicevamo nell'ultimo numero, ma nella sessione dello scorso luglio.

OFFERTE PER "AZIONE FUCINA",

Somma precedente	L. 340,—
D. Paolo Camozzi - Cremona	» 50,—
Rodolfo Meomartini - Benevento	» 38,—
N. N. - Camerino	» 20,—
Riccardi Attilio - Forlì	» 3,—
Associazione « L. Olivi » - Venezia	» 31,80
» Femminile - Palermo	» 100,—

Totale . . . L. 582,80

OFFERTE PER LA FONDAZIONE PINI

Somma precedente	L. 350,—
Dr. Paolo Viviani - Crema	» 25,—

Totale . . . L. 375,—

SOCI BENEMERITI

Somma precedente	L. 600,—
Prof. Ferruccio Pergolesi - Osimo (Ancona)	» 100,—
Dr. Giuseppina Cattaneo - Milano	» 100,—
Prof. Giuseppe Ciardi Duprè - Catania	» 100,—
Prof. Corrado D'Alise - Napoli	» 100,—
Dr. Carlotta Gabardini - Milano	» 100,—
Dr. Gerardo Mennonna - Napoli	» 100,—

Totale . . . L. 1200,—

Vita delle Associazioni

TORINO

Associazione

"M. Gaetana Agnesi",

Giovedì 3 dicembre S. E. Mons. Fossati è venuto a benedire la nostra nuova sede: numerosissime ci siamo trovate ad accoglierlo e a partecipare alla tanto desiderata funzione. Dopo aver impartito la S. Benedizione ai nuovi locali S. E. Mons. Arcivescovo ci ha rivolto affettuose e paterne parole, incoraggiandoci a continuare nel nostro lavoro sulle direttive del S. Padre, per renderci sempre migliori e per poter essere apostole di bene nella nostra scuola.

La Presidente Amalia Preve ringraziò vivamente S. E. non solo per essersi degnato di venire in persona a benedire, ma anche per la continua paterna assistenza con cui segue ogni nostra iniziativa e la nostra vita di ogni giorno.

Mons. Fossati ci ha lasciato un caro ricordo, una dedica sulla semplice sua fotografia che accanto a quella del S. Padre abbiamo collocato nella nostra nuova sede: avremo così sempre presente la Sua visita e le parole che in quel giorno ci ha rivolte.

Mercoledì 9 si sono tenute le elezioni che non poterono aver luogo questa primavera. L'Arcivescovo ha riconfermato la carica di Presidente ad Amalia Preve che già l'anno passato con tanta abnegazione ha retto le sorti della nostra Associazione: a lei il vivo ringraziamento di tutte le Fucine torinesi e la promessa di invocarle da Dio aiuto nel non lieve lavoro che Egli le ha affidato.

Gli altri membri del Consiglio eletti dall'assemblea sono: vice-presidente Aprà; Segretaria Dacorci; cassiera Bianciotti; consigliere: Giachetto, Sturani, Odello e Mongini.

Il nuovo Consiglio si è già riunito per prendere le necessarie disposizioni sul programma di quest'anno.

GENOVA

L'attività dell'Associazione maschile

L'ultima relazione del nostro Circolo indugiandosi con serena compiacenza nel ricordo d'una nostra gioia di famiglia, un'altra ne dimenticava egualmente cara agli Universitari Cattolici genovesi.

Il 31 maggio scorso con il dottor Franco Costa salì pure per la prima volta all'Altare un altro ex-socio ed amico nostro: il dottor Stefano Romanengo. Egli celebrò la sua prima Messa nella Basilica delle Vigne, dove aveva vestito l'abito talare e dove va effondendo ora le primizie del suo ministero.

All'inizio del nuovo anno S. Em. il nostro Cardinale Arcivescovo interpretando l'unanime desiderio dei soci nominò Franco Costa, già presidente del Circolo genovese e consigliere nazionale della F.U.C.I., Vice-assistente della nostra Associazione. Noi c'eravamo dati l'ultimo saluto ai piedi dell'Altare dov'egli offriva al Signore il suo primo Sacrificio Eucaristico. La Divina Provvidenza volle darci una prova della sua benevolenza facendoci udire da lui la prima parola di ri-

presa. La ripresa del lavoro cominciò anche quest'anno con la designazione della nuova Presidenza. Il nostro Pastore, che segue la nostra attività con interesse paterno, nominò direttamente il presidente ed il vice presidente e onorò di Sua fiducia i soci rimettendo loro l'elezione dei Consiglieri. Vennero poi distribuite le diverse cariche tra i membri del Consiglio di presidenza il quale resta così formato: Fedele Tubino, presidente; Emilio Taviani, vice-presidente; Antonio Mor, Segretario; Guido Pasetti, vice Segretario; Mario Enrico, Cassiere; Peppino Manzitti ed Emanuele Arnaldi consiglieri.... a disposizione.

Il programma del nuovo anno, tracciato dal presidente nella prima relazione, mira a non trascurare nessuna delle attività degli anni passati, altre intensificandone od innovandone.

Resta così a fondamento dell'attività culturale il corso di religione, ma il corso di Cristologia proposto dal Consiglio centrale, che troverà nel nostro Assistente un valido trattatore, sarà integrato da un corso di morale da D. Costa. Continuano a funzionare ed hanno cominciato la loro attività i gruppi di studio settimanali, ma quest'anno vi sarà inoltre un gruppo particolare per la Facoltà di Legge. Quanto all'attività religiosa, per accennare solo alle principali manifestazioni, continua ad essere celebrata la Messa domenicale nella Cappella della R. Università con una discreta partecipazione dei soci, e la nostra Conferenza di S. Vincenzo, va di bene in meglio sia per il numero e lo zelo degli operai, sia per la vastità della messe. La goliardia reclamata da un'estrema sinistra fieramente avversa ai gruppi di studio, avrà le sue prime manifestazioni nella tradizionale gita di fine d'anno e nella festa delle matricole.

L'inaugurazione dell'anno accademico

Intanto il 15 dicembre u. s., le due Associazioni hanno dato ufficialmente inizio al nuovo anno sociale adunandosi la mattina intorno a Gesù Eucaristico nella Abbazia di S. Matteo dove celebrò la Messa Mons. Moglia e il pomeriggio nel salone delle Opere Cattoliche intorno alla persona del nostro Pastore che ci rappresentava il Vicario di Cristo.

Disse l'orazione inaugurale il ch.mo prof. Pietro Ricotti della R. Università di Pisa parlando eloquentemente sul tema « Universalità romana e universalità cristiana ». Sua Eminenza racchiuse il suo augurio e la sua esortazione nelle parole angeliche: « Gloria in excelsis Deo! ».

ACIREALE

La ripresa dell'attività

L'Associazione Universitaria Cattolica Acese, sicura e forte della benevola assistenza dell'Autorità Ecclesiastica e della parte migliore della cittadinanza, ha ripreso con nuovo fervore ed entusiasmo, la sua attività.

La sede sociale quest'anno è stata trasferita nei locali dell'ex Convento

dei PP. Cappuccini, in piazza Roma, gentilmente concessi e signorilmente arredati dal munifico D. Agatino Leonardi, a cui anche da queste linee esprimiamo il ringraziamento più vivo. Questa nuova sede, in tutto e per tutto conveniente, ci offre, tra l'altro, il vantaggio di metterci a contatto con l'Associazione degli Studenti Medici Cattolici della città, nostri naturali aspiranti, pur conservando ciascuna delle due Associazioni piena autonomia e sfere d'azione distinte.

Per motivi superiori di ufficio e di studio P. Timpanaro e G. Russo, quest'anno hanno dovuto cessare di dirigere la nostra Associazione, di cui furono costruttori ed animatori. In loro vece S. E. Mons. Vescovo ha nominato il Sac. prof. Francesco Pelluzza e Giovannino Cirelli del 3. Corso Giurisprudenza.

La nuova Reggenza, e con essa tutti i soci, si sono subito preoccupati dei problemi fondamentali e necessari per la vita e vitalità della nostra Associazione, ed è stato elaborato un vasto programma di azione per il corrente anno.

Esso poggia soprattutto su due basi essenziali: l'Istruzione Religiosa e le conversazioni di cultura. Entrambe queste attività sono già in piena efficienza. Per l'Istruzione Religiosa ogni giovedì tutti assistiamo alle dense lezioni su Gesù Cristo che, su gli schemi di Azione Fucina, ci impartisce il nostro P. Assistente.

Alle conversazioni di cultura abbiamo dato solenne inizio ascoltando la relazione della tesi di Laurea del nostro Socio Saverio Continella. Argomento importante di questa tesi, che fu sostenuta il 13 dello scorso mese presso l'Università di Roma riportando il massimo dei voti, fu: *il diritto internazionale e la conservazione della cittadinanza italiana in Tunisia*. In essa, il neo dottore ha brillantemente e validamente illustrato, innanzi ad un eletto uditorio di cui degnavasi far parte il nostro amatissimo Vescovo, come gli Italiani residenti in Tunisia storicamente e giuridicamente conservino il diritto di mantenere la propria nazionalità.

Altre relazioni di cultura saranno tenute quindicinalmente a turno dagli altri fucini.

MODENA

Nell'Associazione maschile

Anche a Modena il circolo ha ripreso la sua attività normale, dopo un periodo di assestamento.

Con grande dispiacere di tutti i fucini il nostro presidente — oramai dottore Tonino Preti, ha dovuto per ragioni di studio rinunciare coll'inizio del nuovo anno accademico alla presidenza. Con lui pure si è ritirato l'Assistente Ecclesiastico.

Nuovo Assistente è stato nominato il Segretario di S. E. Mons. Arcivescovo, il prof. don Marino Bergonzini, che con grande ardore ed amore ci fa da guida spirituale.

Alla Presidenza è stato chiamato il socio Gino Frattin, che d'accordo con l'Assistente ha proposto a S. E. Mons. Arcivescovo il nuovo consiglio così costituito:

Dr. Nerio Gaudenzi, vice-presidente; incaricato per la stampa e gli studenti medi; Memi Frattin, consigliere incaricato della goliardia; Clinio Benassi, consigliere incaricato delle missioni; Luigi Benedetti, consigliere incaricato per la biblioteca; Giannino Cocconi, consigliere segretario; Carlo Righi, consigliere cassiere.

E così abbiamo incominciato a lavorare dimostrando che la nostra associazione è sempre viva e pronta a mantenere la fiamma di Cristo nell'Università.

Come attività culturale abbiamo il corso di religione tenuto settimanalmente e il Gruppo del Vangelo diretto da Mons. Doridi e presto speriamo iniziare i gruppi di studio.

Attività sociale la conferenza di S. Vincenzo che voluta dagli universitari, raccoglie tutti i giovani che sentono la necessità impellente di fare della carità, in questo momento di universale bisogno sia materiale che spirituale.

Nuovi soci sono entrati nella nostra famiglia a loro ed a tutti l'augurio fraterno degli anziani affinché comprendano il vero spirito nostro, ne vivano attivamente la vita, approfittino del bene che è loro offerto, leghino il loro cuore all'Associazione e sappiano, quando occorra, sacrificarsi per Gesù Cristo.

NOTIZIARIO

* * La R. UNIVERSITÀ DI MILANO bandisce un concorso ad un premio di L. 5000, a favore di un laureato negli anni 1929-30 e 1930-31 della Facoltà di Medicina e Chirurgia di quella Università il quale intenda recarsi a Parigi per studi di perfezionamento nelle discipline mediche.

L'assegnazione della borsa comporta la frequenza continuativa per almeno tre mesi dell'anno scolastico 1931-1932 in uno o più Istituti di discipline mediche esistenti a Parigi.

* * Il POLITECNICO DI MILANO, in memoria del prof. Luigi Cossa, ha aperto fra i laureati negli anni accademici 1929-30 e 1930-31, il concorso ad un premio di L. 1000 per uno studio, sopra un tema di economia industriale. I concorrenti dovranno far pervenire alla segreteria del R. Politecnico di Milano, entro il 31 ottobre 1932, i lavori dattilografati o stampati, indicando il loro nome, la data della loro laurea ed il loro domicilio.

Ha aperto il concorso al Premio «Leonardo Loria» di L. 4000, a favore di un laureato nel R. Politecnico di Milano negli anni 1929, 1930 e 1931, il quale abbia pubblicato la migliore memoria relativa ad argomento ferroviario.

Chi intende di concorrere al Premio deve farne istanza, in carta legale da L. 3, alla Direzione del Politecnico, entro il 31 dicembre 1932.

* * La R. UNIVERSITÀ DI PAVIA ha bandito il concorso al premio di L. 1200 della Fondazione Minguzzi, da conferirsi all'autore della migliore dissertazione di laurea in materia di Diritto Pubblico Interno, con preferenza al Diritto Costituzionale. Possono partecipare al concorso tutti gli studenti del quarto anno di Giurisprudenza in quella Università o i fuori corso da un anno.

Ha bandito inoltre il concorso per il 1931-1932 ai due premi di L. 250 ciascuno istituiti dal benemerito professor Carlo Speranza e da conferirsi: uno ad un giovane studente in Medicina e Chirurgia dell'ultimo anno di corso, e laureando a Pavia, pavese, o dell'antica provincia di Pavia; l'altro ad un giovane studente di Medicina e Chirurgia dell'ultimo anno e laureando in Pavia.

* * La RIVISTA « SCENTIA » ha istituito un Premio «Eugenio Rignano» di L. 10.000 da devolversi per Concorso internazionale all'autore giudicato più degno, di uno studio sul tema: *L'evoluzione della nozione di tempo*.

I lavori, inediti o pubblicati posteriormente al 1930, debbono essere inviati non più tardi del 31 dicembre 1932 alla Redazione di « Scentia », via A. De Togni, 12, Milano (116). Ogni studio deve essere accompagnato da un sunto dattilografato di non oltre 15 pagine da pubblicarsi come articolo nella Rivista.

* * L'ACADEMIA ROMANA DI SAN TOMMASO D'AQUINO ha bandito un concorso col premio di L. 15.000 per lo svolgimento del tema: *L'idealismo italiano contemporaneo esaminato alla luce delle dottrine di San Tommaso d'Aquino*. Il tempo utile per la presentazione dei lavori che devono essere inediti, scade il 30 giugno 1933.

I lavori debbono essere inviati (in loppia copia) al Segretario dell'Accademia Mons. prof. Salvatore Talamo, nella sede dell'Accademia, Piazza Santa Maria in Trastevere, 5, Palazzo San Callisto, Roma.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Via BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52.574

PENSIONATO

“Giovanna D'Arco”

per Studentesse

TORINO

Via Pomba N. 21